

Alla rovina di Famagosta del 1° agosto 1571, che portò allo scempio di Marcantonio Bragadin e Venezia a dipingere di nero le sue gondole, seguì, la gloria di Lepanto (**7 ottobre 1571**). Inter nos possiamo però dire che quella nostra strepitosa vittoria non fu per i Turchi una disfatta perché, subito dopo, come avviene sovente nella storia d'Italia, ci fu un voltafaccia degli alleati e Venezia, rimasta sola nella lotta, dovette accettare una svantaggiosa pace, simile a una sconfitta. Il 7 marzo 1573 infatti essa dovette rinunciare a Cipro, a Dulcino, ad Antivari e pagare trecentomila ducati a titolo di indennità di guerra, conservando solo gli antichi privilegi nei porti ottomani.

Ma una delle conseguenze immediate della politica di Venezia in questo periodo e della sua minor fiducia nella Spagna, sua confinante sull'Adda, fu poi la deliberazione di fortificare Bergamo, che, secondo molti consiglieri, sarebbe appunto diventata un centro strategico di primo ordine nell'alta Lombardia.

## Bergamaschi a Lepanto

Durante la rinnovata guerra contro i Turchi, Venezia chiese a tutte le città di Terraferma un contributo, che per Bergamo fu di **24.000 ducati**; e il 7 dicembre 1571, cioè un mese dopo la richiesta, la Signoria già incaricava i rettori di ringraziare i cittadini bergamaschi per quanto avevano fatto per tale tributo.

Corrispondendo poi agli inviti di Venezia per contribuire alla difesa di Cipro, Bergamo offrì ancora **10.000 ducati** per armare una galea, alla quale fu dato il nome glorioso di S. Alessandro, e anche 224 galeotti (N.B. : rifare la porta di S.Lorenzo -1627 -costerà 4.000 ducati).

Ma già alcuni guerrieri bergamaschi erano partiti alla difesa dell'isola:

**Francesco Corsini** (il cui monumento funebre si trova nell'atrio della Biblioteca A.Mai), **Giacomo Barile, Agostino, Galeazze e Camillo Canova, Galeazze e Carlo Calepio, Antonio Calvi, Francesco Casotti, Orazio Spini, Marcantonio e Pietro Boselli, Ferrante Ambiveri, Giacomo Berlendis, Giovan Francesco Vitalba, Francesco Suardi, Giuseppe e Alessandro Bagnati, Federico ed Ezechiele Solza, Antonio e Ruggero de Tassis, Gio. Battista Brembati, Battista Quarenghi, Francesco Martinengo.**

Alcuni di questi perirono gloriosamente prima ancora della battaglia di Lepanto, come Carlo Calepio, fatto prigioniero dai Turchi a Cipro, Pietro Boselli, capitano di 50 cavalli, caduto sotto Nicosia, Federico ed Ezechiele Solza, morti in combattimento alla Morlacca, dove caddero pure Antonio Calvi, Battista Quarenghi e Galeazze Calepio.

Ma alla stessa battaglia di Lepanto i Bergamaschi si fecero onore, con la galea comandata da **Antonio Colleoni da Martinengo**, che si trovò nel folto della mischia, decima in posizione, fra le 61 navi che formavano il centro, e precisamente fra la San Giovanni di Venezia e la Fano, nave ammiraglia di Giorgio d'Este, e riuscì a catturare una galea turca.

A Lepanto si trovarono pure Alessandro e Giuseppe Bagnati, che l'anno precedente avevano combattuto da valorosi in aiuto di Famagosta, Antonio e Ruggero de Tassis, Marcantonio Boselli figlio di Pietro, Francesco Suardi e, fra gli altri, anche Francesco Corsini, ucciso poi a tradimento da uno spagnolo nel 1584, a Milano.

Dopo la vittoria di Lepanto, la città fu in festa per ben dieci giorni; mandò a Venezia due suoi nunzi a rallegrarsi, e fece una magnifica accoglienza al sopracomito della galea di S. Alessandro. Il grande trionfo delle armi cristiane sarà cantato anche in rime dialettali bergamasche (G.A. Quarti : "Lepanto" - A.Pinetti : "Bergamaschi a Lepanto").



Lepanto



Nicosia



Famagosta